

Il Gruppo letterario “Formica Nera”, Padova:

*Propone la domanda se è accettabile la reggenza diretta pensavo raccogliere o è obbligatorio usare la reggenza indiretta pensavo di raccogliere; e anche qual è l'esatto significato degli avverbi di luogo costì, costà e dei composti costaggiù, costassù di uso limitato alla Toscana.*

La prima domanda rientra nel quadro grammaticale delle proposizioni complete, in particolare di quelle che nel periodo hanno la funzione di complemento oggetto della proposizione principale, cioè reggente, da cui dipendono. Possono avere infatti due costrutti: il costrutto implicito, quando il soggetto della proposizione dipendente è il medesimo di quello della proposizione reggente (*penso di essere idoneo*); il costrutto esplicito, quando il soggetto della proposizione dipendente è diverso da quello della reggente (*penso che tu sia idoneo*). Il quesito che ci è stato posto concerne un costrutto implicito (*pensavo raccogliere*), nel quale si sospetta come errore la mancanza della preposizione *di* (*pensavo di raccogliere*). Effettivamente i nostri dizionari scolastici, anche i più recenti e migliori, non si soffermano su questi particolari morfologici, che presentano di sfuggita e in modo non sistematico, trascurando anche la dimensione cronologica. Sull'assenza, poi, della particella *di* nei casi ad essa pertinenti è raro il cenno. Il tema delle proposizioni oggettive è stato studiato ampiamente dai linguisti danesi Jorgen Schmitt-Jensen e Gunver Skytte e riesaminato da Luca Serianni nella sua più volte citata grammatica che consultiamo nella edizione *Italiano*, Garzanti, Milano 1997. La classificazione che egli elabora ha da pag. 384 a pag. 386 un primo elenco di verbi che hanno costrutto implicito con l'infinito solitamente retto da *di*, ma talvolta da reggenza assoluta, senza preposizione (*preferisco aspettare qui*). «Ciò sembra valere - scrive Serianni - in particolare per i verbi *affermare, considerare, credere, ritenere e trovare* 'se il verbo è costruito con predicato dell'oggetto' (Skytte)». Serianni fa seguire una lista di 42 di tali verbi, a fianco di 11 dei quali annota «anche col solo infinito»: essi sono i seguenti: *affermare, considerare, credere, desiderare, dichiarare, dire, preferire, ritenere, sperare, stimare, trovare*. Con essi non si trova il verbo *pensare*, compreso tra quelli retti soltanto da *di*. In forza di tale accertamento dovremmo giudicare il *pensavo raccogliere* sottopostoci da “Formica Nera” come grammaticalmente non accettabile. Abbiamo però voluto fare un accertamento negli esempi testuali del più ampio dizionario storico che possediamo, il “Battaglia”, precisamente sotto la voce *pensare*. Premetto che il lungo articolo relativo a quella voce è ordinato con criterio principalmente semantico e, dentro le singole sue partizioni, cronologico, sì che appetto alla sua ricchezza lessicologica e cronologica quella relativa a una presentazione del trattamento morfosintattico appare lacunosa e inorganica. Questo difetto è però comune a tutti i dizionari; ma nella ricchezza testuale del “Battaglia” abbiamo potuto reperire esempi che, citati per altro che per la loro forma morfosintattica, ci attestano, fra il Trecento e il Settecento, casi di costrutto implicito del verbo *pensare* reggente l'infinito con reggenza assoluta, cioè senza preposizione. Cito esempi poetici e prosastici presenti in quel dizionario sotto la voce *pensare*: Dante, *Paradiso* 15, 34-36 ... dentro a li occhi suoi ardeva un riso / tal ch'io pensai co' miei toccar lo fondo / de la mia gloria e del mio paradiso; Petrarca, *Canzoniere* 127,74 veder pensaro il viso di colei; Boccaccio, *Decam.* 2,4 pensò o morire o rubando ristorare i danni suoi; 1,3 il giudeo ... pensò non potere alcuna di queste.tre [leggi] più l'una che l'altra lodare; Matteo Villani, *Cronaca*, pensavano, per le beffe de' trattati non veri, trovare i priori addormentati; Annibal Caro, *Lettere familiari*, stanno ... con sentinelle, talmente che pensiamo non ne uscirà né v'entrerà persona; Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, 1,74 smonta il Circasso et al destrier s'accosta, / e si pensava dar di mano al freno. Sono citazioni non mirate al fenomeno della reggenza, quindi fortuite, ma per noi

---

testimoniando la presenza di infiniti retti da *pensare* con reggenza assoluta. Perciò, tornando all'esempio sottopostoci, e considerando che esso appartiene a un testo poetico, sempre più permissivo di un testo in prosa, non c'è motivo di ritenerlo errato.

L'incertezza sul significato esatto degli avverbi di luogo *costì*, *costà* ecc. dipende dal fatto che essi sono di uso limitato alla Toscana. Essendo toscano, io ritengo di poter tentare di spiegare sicuramente la funzione degli avverbi di luogo *costì* e *costà*. Essi implicano sempre il colloquio diretto con un interlocutore che è o si presuppone simultaneamente collocato in un luogo non lontano dal parlante (*che fai costì?*) o lontano da esso (*che fai costà?*).

Giovanni Nencioni